

Francesca De Caprio

Università degli Studi della Tuscia (VT)

UN RE “FUGGE”, VIVA IL RE.

**IL CASO DI ENRICO DE VALOIS SOVRANO DI POLONIA
E L'AVVENTO AL TRONO DEL TRANSILVANO STEFAN BA-
TORY**

1

Il 7 luglio 1572 muore nel castello di Knyszyn, senza lasciare eredi, Sigismondo II Augusto [1420-1572]¹ ultimo re della dinastia jagellonide². Lascia un paese instabile, sorpreso dal luttuoso evento, un regno che non può contare sulla continuità dinastica. Nella millenaria storia della Polonia, questa circostanza non aveva alcun precedente. Neppure lo spegnersi degli ultimi Piast aveva lasciato un vuoto politico così netto come in questo caso.

Il desolante quadro era palpabile il giorno in cui la salma del re, si avviava alla volta del castello del Wawel per il suo ultimo viaggio. Non c'erano gli ambasciatori, se non «dei Principi parenti», non c'era il nunzio Lauro, né Girolamo Lippomano³ rappresentante della Serenissima Repubblica di Venezia:

¹ Su di lui cfr. St. Cynarski, *Zygmunt August*, Wrocław 1988.

² La notizia della morte del sovrano veniva inviata a Roma al cardinale Commendone e alla Segreteria di Stato dal nunzio pontificio Vincenzo Portico: «Siamo alli 9 di luglio et questa mattina ho avuto avviso certo che il Serenissimo Re alli 7 di luglio a mezzo giorno essendosi confessato et comunicato, passò a miglior vita. Et lo so da un notaro che dice esser stato presente che è stato spedito alla Signora Palatina Chiscia. Et di qua passano molti corrieri per li Senatori». Archivio Segreto Vaticano [da ora: A.S.V.], *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 6, *Vincenzo Portico a Giovan Francesco Commendone*, Varsavia 14 luglio 1572, f. 118r. Citato anche da G. Platania, *Alcune osservazioni sui lucchesi e la Polonia attraverso i “Fondi Vaticani”*, in “Actum Luce”, Rivista di Studi Lucchesi, anno XIX, n. 1-2, aprile-ottobre 1990, p. 14.

³ Nato a Venezia e morto a Roma, fu ambasciatore della Serenissima a Torino [30 agosto 1570 al 23 luglio 1572, poi dal 2 marzo 1573 al 19 luglio 1573]; a Dresda e a Napoli [21 luglio 1575 al 12 marzo 1576]; a Costantinopoli [7 maggio 1590 al 18 agosto 1590 e poi dal primo settembre 1590 al 16 febbraio 1591, infine dal 2 marzo al 14 giugno 1591]. Cfr. *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, Roma 1959, Ministero dell'Interno, Pubblicazione degli Archivi di Stato, XXXI, passim.

Il giovedì passato al'XI venne la Infante con il corpo del Re morto, et la mattina medesima s'incominciarono l'esequie, le quali finirono il sabato. Et perciò che ero stato avvertito dal Vescovo di Cracovia in nome di questi Signori del Senato, che non era solito dar luogo se no a gli Ambasciatori dei Principi parenti, fui pregato di non assistervi. Et il medesimo anche fu fatto col'Ambasciatore di Vinexia⁴.

Ad accompagnarlo, dunque, solo sua sorella minore Anna Jaghellona⁵ e pochi senatori perché da lì a qualche giorno si prevedeva l'arrivo del nuovo eletto, quel principe francese, Enrico de Valois, oggetto del mio contributo:

Tutti vanno incontro al nuovo Signore eletto mentre lui stesso è abbandonato e non ci sono diverse speranze a riguardo⁶.

In base all'Unione di Lublino [1569]⁷, la successione al trono non sarebbe più avvenuta per diritto di "nascita", ma il re sarebbe stato scelto dal *sejm*, in altre parole da un'assemblea generale che univa tutti i nobili, i rappresentanti del clero e quello dei cavalieri.

⁴ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, *Vincenzo Lauro a tolemeo Gallio*, Cracovia 16 febbraio 1574, ff. 27r-29r. ora in *Acta Nuntiaturae Polonae*, tomus IX, *Vincentius Lauro (1572-1578)*, vol. I, (25 VII 1572-30 IX 1574), a cura di M. Korolko e H.D. Wojtyska, Romae 1994, p. 135. Sulla missione del Lippomano cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana [da ora: B.A.V.], Ottob. Lat. 2433, *Relatione di Polonia del Clarissimo Girolamo Lippomano fatta in Senato Veneto l'anno 1575*, ff. n.n.

⁵ Anna Jaghellona [1523-1596], figlia della principessa italiana Bona Sforza e di Sigismondo il vecchio, riesce a cingere la corona di Polonia il 1 maggio 1576 ed è costretta a sposare Stefano Bathoroy scelto dalla Dieta quale successore di Enrico di Valois. Sulla figura della principessa cfr. W. Sobieski-K. Lepsz, *sub voce*, in "Polski Słownik Biograficzny", vol. I, 1935, pp. 128-132; M. Bogucka, *Anna Jagiellonka*, Ossolineum 1994.

⁶ Anna Jaghellona in una corrispondenza con la sorella Sofia (Varsavia 18 novembre 1573). Cfr. A. Przezdziecki, *Jagiellonki polskie w XVI wieku*, Kraków 1868-1878, vol. IV, p. 123.

⁷ Con l'estinzione della dinastia Jagellonica, particolarmente per gli anni 1572-1573, si assisterà ad una lotta senza quartiere per la conquista del potere. Cfr. S. Gruszecki, *Walka o władzę w Rzeczypospolitej Polskiej po wygaśnięciu dynastii Jagiellonów 1572-1573*, Warszawa 1969.

La svolgimento per l'elezione del nuovo monarca non era però affatto chiara, tanto più che nessuno sapeva a chi spettasse il governo durante l'interregno. Nelle polemiche che sorsero intorno a questo argomento riuscì ad imporsi l'arcivescovo di Gniezno, Jakub Uchański [1502-1581]⁸, primate di Polonia, intorno al quale si strinsero il partito cattolico e la *szlachta*⁹ guidata da Jan Zamoyski [1542-1605], cancelliere del regno, uno dei personaggi più rappresentativi dell'intero paese¹⁰.

Si decise pertanto che l'elezione del nuovo re sarebbe avvenuta a Varsavia¹¹, città posta a metà strada tra Cracovia, la vecchia capitale, e la Lituania durante un *sejm* preciso convocato all'occasione¹². Interessante descrizione della nuova forma istituzionale della Polonia, la offre Giovan Battista Pacichelli il quale, nel 1685, scriveva nel suo *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana* che:

[...] questa monarchia dunque si compone di forma aristocratica e democratica, rappresentata dal Re co'suoi prelati e nobili. Custodisce le leggi il Senato nel ruolo di cento quarantasette senatori, distinti ne'quattr'ordini di Vescovi, Palatini, Castellani, et Officiali maggiori, e s'introducono a quel carico

⁸ Già canonico di Chełm [1536], di Cracovia [1538], decano di Płock [1548] e arcidcano di Varsavia [1549], è eletto vescovo di Chełm [1551-1561], di Kujawsko-Pomorski [1561-1562], infine dal 1562 al 1581, anno della sua morte, arcivescovo metropolita di Gniezno e primate di Polonia. Cfr. P. Nitecki, *Biskupi Kóscioła w Polsce. Słownik biograficzny*, Warszawa 1992, p. 214.

⁹ Szlachta, insieme dei nobili, proprietari fondiari e semplici cavalieri. In generale sul ruolo svolto dalla Szlachta nella vita politica polacca, cfr. J. Maciszewski, *Szlachta polska i jej Państwo*, Warszawa 1969.

¹⁰ Su di lui cfr. St. Grzybowski, *Jan Zamoyski*, Warszawa 1994.

¹¹ «La Convocation de Varsovie a été l'acte le plus important de l'interregne, et l'un des plus grands événements de l'histoire de la Pologne. On y fixa le mode d'élection qui devait subsister jusqu'à Stanislas-Auguste [1572-1795] et donner douze rois à la République; on y établit les nouveaux principes de la constitution polonaise: abolition de l'hérédité du trône, suffrage universel et direct de la noblesse, pacta conventa; on y reconnut à tout gentilhomme le droit de se présenter comme candidat à la couronne; on y proclama la liberté de conscience». E. de Noailles, *Henri de Valois et la Pologne en 1572*, Paris 1867, t. II, p. 165, 166-167.

¹² Sulla storia delle diete polacche cfr. *Historia sejmów polskiego*, a cura di J. Michalski, t. I, Warszawa 1984, pp. 63-216.

vitalizio col peso giurato di sostenere il ben pubblico. Ciascun di loro ha voto di romper, dissentendo a qualche decreto la Dieta. Si elegge il Re col lor mezzo, assenblandoli due leghe lontano a Varsavia, città comoda nel cuor del Regno, in un luogo chiamato Wola sotto le tende ed in arme, al numero di centomila persone, delle quali almeno quindici mila sono scelte dal corpo della nobiltà, che supera dugento mila¹³.

Se la situazione politica interna al paese era difficile non meno preoccupante era la situazione in campo internazionale: sulla *Rzeczpospolita* incombevano la minaccia turca e quella tartara; e inoltre c'era il problema di contenere la Moscovia che diventava sempre più potente.

Le più influenti case regnanti d'Europa si affrettarono a presentare candidature (tra le quali c'era quella di Ernesto d'Asburgo-Austria, Giovanni III Wasa re di Svezia, lo stesso zar Ivan IV), cominciando così una consuetudine che avrebbe fatto, d'ora in avanti, della successione al trono di Polonia una questione internazionale.

La *Santa Sede* mandò a vigilare sull'intera situazione il cardinale Commendone [1524-1584]¹⁴, legato pontificio, al quale papa Gregorio XIII Boncompagni, preoccupato per lo spirito di tolleranza che la Polonia aveva avuto in passato nei confronti delle varie confessioni riformate¹⁵, raccomandò di caldeggiare l'elezione di un sovrano legato a Roma.

Un trono che faceva veramente gola a molti, e molti furono i pretendenti che con ogni mezzo cercarono di ottenere il privilegio e l'onere di poter-

¹³ G.B. Pacichelli, *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana*, Napoli 1685, p. 212.

¹⁴ Giovanni Francesco Commendone [1524-1584], nel 1551 cubuculario di papa Giulio II; nel 1553 è in missione segreta in Inghilterra e nel 1554 in Portogallo; dal 1555 al 1559 segretario maggiore di papa Paolo IV. Già nunzio in Polonia dal 1563 al 1565, viene mandato nuovamente in Polonia da papa Gregorio XIII alla morte di Sigismondo Augusto. Su di lui cfr. H. D. Wojtiska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I, *Fontibus eorumque investigationibus*, Roma 1990, pp. 213-214.

¹⁵ A proposito dello spirito di tolleranza che regnava in Polonia scrive Platania «quell'indulgenza che permise di offrire buon accoglienza non solo agli uomini, ma soprattutto alle idee. Quei vagabondaggi che colpiscono particolarmente i lucchesi i quali trovarono spazio ed ospitalità in terra di Polonia [...]». G. Platania, *Alcune osservazioni sui lucchesi e la Polonia*, citato, p. 20.

lo conquistare¹⁶. Alla fine, dopo molti contrasti interni ed internazionali, che tanta apprensione avevano suscitato anche nei palazzi apostolici¹⁷, fu preferito il candidato francese Enrico de Valois [1551-1589]¹⁸, fratello del re di Francia, un evento straordinario poi dettagliatamente descritto da Jean Choisy segretario dello stesso neo eletto¹⁹, ma anche, tra tanti altri, da Jean de Montluc, vescovo di Valence²⁰. Un vero e proprio personale successo politico-diplomatico di Caterina de' Medici, sua madre, che aveva saputo coniugare perfettamente un punto di sintesi tra la politica e l'amore materno. L'elezione al trono di Polonia, faceva guadagnare alla corona un alleato preziosissimo che, aggiunto ai buoni rapporti che Parigi teneva con i Turchi, avrebbe esercitato una forte pressione su Massimiliano d'Asburgo nella speranza di attirare l'impero nell'orbita francese e distaccarlo, di contro, da quella esercitata dalla corte di Madrid.

Enrico, mentre si trovava accampato da più di sei mesi a La Rochelle, apprendeva intanto la notizia direttamente da Pietro Zborowski [?-1581], palatino di Sandomierz, a capo della delegazione di inviati polacchi, ma anche dalle parole di monsignor Serafino Olivier, auditore di

¹⁶ «Formellement, les candidatures au trône de Pologne étaient les suivantes: Henri d'Anjou, l'archiduc Ernest, le roi de Suède Jean III, le tzar Ivan IV, le duc de Prusse Albrecht II et un Polonais, un *Piast* dont on ignorait encore le nom. Pratiquement, la seule candidature qui comptait était celle du duc français, soutenu par la petite noblesse et bien des grands seigneurs. D'une façon non officielle, cette candidature était également préférée du pape, de son légat en Pologne et de l'épiscopat polonais». M. Serwański, *Henri de Valois et la Diète de Pologne*, in *L'Europe des Diètes au XVII^e siècle*. Mélanges offerts à Monsieur le professeur Jean Béranger, Paris 1996, p. 234.

¹⁷ Cfr. P. de Cénival, *La politique du Saint-Siège et l'élection de Pologne (1572-1573)*, in “Mélanges d'Archéologie et d'Histoire”, 36, (1916-1917), pp. 109-203.

¹⁸ Cfr. P. Champion, *Enrico III roi de Pologne*, Paris 1943-1951; S. Grzybowski, *Henry Walezy*, Wrocław 1980; P. Erlanger, *Enrico III*, Paris 1984; G. Bordonove, *Enrico III*, Paris 1993. In generale sulla candidatura francese cfr. M. Serwański, *Kandydatura francuska do tronu polskiego za panowania Zygmunta Augusta*, in “Kwartalnik Historyczny”, t. LXXXI, 2, (1974), pp. 251-266.

¹⁹ Cfr. J. Choisy, *Discours au vray de tout ce qui s'est fait et passé pour l'entière negociation de l'Election du Roy de Pologne, divisé en trois livres, fiact par Iehan Choisy de Chastellerand, Secrétaire du Roy de Pologne*, Paris 1574.

²⁰ J. De Montluc, *Election du Roy Henry III Roy de Pologne (...)*, Paris 1574.

Rota, mandato nunzio straordinario «da Nostro Signore in Francia per rallegrarsi de l'eletto Re di Polonia»²¹.

Olivier, ricevuto in udienza a Fontenbleau dalla famiglia reale francese al gran completo, presenta le credenziali indirizzate al neo sovrano²² nelle mani di Caterina de Medici [1519-1589]²³, la regina madre:

L'udienza si ebbe dalle loro Maestà il dì di San Giovanni nella quale io esposi loro la contentezza auta da Nostro Signore della felice elezione del Re di Polonia, insieme con le circostanze contenute nella mia istruzione. Il re mi rispose di non aver mai dubitato de la paterna affezione di Nostro Signore verso di lui et i suoi fratelli, attesa la somma reverenza et divozione portata da loro verso la Santa Sede Apostolica, et in particolare verso Sua Beatitudine, alla quale avean obbligo infinito, per gli amerevolissimi et caldissimi officii fatti a favore del Re di Polonia appresso agli elettori, da' quali riconoscevano in gran paril prospero successo di questo negozio, per ilch  si potea Sua Santit  assicurare di non aver tra tutti i principi Christiani altri pi  divoti n  pi  pronti per il servizio di Sua Beatitudine et della Santa Sede²⁴.

Nell'occasione, il rappresentante pontificio non manc  di far conoscere l'apprezzamento e il compiacimento di papa Gregorio XIII per questa scelta che assicurava al trono della cattolicissima Polonia un principe altrettanto cattolico²⁵.

²¹ A.S.V., Misc. Arm. II 54, *Istruttione a Monsignor Seraphino, mandato da Nostro Signore in Francia per rallegrarsi de l'eletto Re di Polonia*, ff. 68r-69v. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, tomus IX, vol. I, op. cit., p. 23.

²² A.S.V., Arm. 44, ms. 22, *Litterae credentiales a Gregorio XIII, Pontifice Maximo, Henrico, electo Poloniae regi*, Romae 1 giugno 1573, ff. 5v-7r. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, tomus IX, vol. I, op. cit., pp. 19-21.

²³ Sopra la figura di Caterina de' Medici, la *regina nera*, come veniva soprannominata, cfr. J. Orieux, *Catherine de M dicis ou la reine noire*, Paris 1986 (trad. it. Di Francesco Sircana, *Caterina de' Medici. Un'italiana sul trono di Francia*, Milano 1987); R.J. Knecht, *Catherine de' Medici*, London-New York 1988; J. Garrisson, *Catherine de M dicis. L'impossible harmonie*, Paris 2002; J.-F. Solnon, *Catherine de M dicis*, Paris 2003 e il pi  recente L. Frieda, *Catherine de Medici*, London 2004.

²⁴ A.S.V., *Segreteria di Stato. Francia*, vol. 6, *Serafino Olivier a Tolomeo Gallio*, Parigi 29 giugno 1573, f. 294r-v.

²⁵ L'istruzione data dal cardinale Tolomeo Gallio, Segretario di Stato, a Serafino Olivier era precisa. Il nunzio, qualora il neo sovrano di Polonia non fosse rientrato

Una scelta che aveva però alcuni aspetti particolarmente innovativi da accettare. Al neo sovrano, la delegazione polacca, imponeva di sottoscrivere e giurare i *Pacta conventa*, sorta di contratto tra Dieta e neo eletto, un patto con il quale erano ridimensionati i poteri regi in favore dell'assemblea²⁶.

Un vincolo *capestro*, vera e sorprendente novità, almeno rispetto alle regole che governavano la monarchia francese, che trova fortemente titubante il Valois²⁷, soprattutto davanti all'obbligo che gli è imposto di sposare la principessa Anna [1524-1596], ultima della dinastia Jaghellonide, Enrico appare contrariato e dubbioso, tanto da forzare la mano e rifiutare quanto gli era chiesto di accettare.

Davanti a tanta ostinazione, il nostro giovane sovrano è costretto ad ascoltare oscure e minacciose parole lanciategli dal palatino di Sandomierz. Il nobile polacco, non aveva esitato a mettere in guardia Enrico sulle conseguenze che sarebbero derivate dalla sua ostinazione a non accogliere le proposte che venivano dai magnati polacchi. Di certo, non avrebbe potuto regnare sopra un popolo che liberamente lo aveva scelto quale suo campione (= *Jurabis aut non regnabis*)²⁸. Parole dure e senza equivoci, che si aggiungevano a quelle del vescovo di Pozna, Adamo

a Corte, avrebbe dovuto presentare le credenziali nelle mani della regina madre, sottolineando «come Sua Santità vi manda a posta per far questo ufficio con tutte le loro Maestà», per poi raggiungerlo. Al contrario, qualora Enrico fosse a corte, «Vostra Signoria principalmente farà l'ufficio con lui et poi co'gli altri sopradetti, mostrando in somma a tutti l'affetto vivo e paterno di Sua Beatitudine verso loro». A.S.V., Misc.Arm. II, vol. 54, *Istruzione data dal Cardinale Tolomeo Galli a Serafino Olivier, Auditore di Rota*, Roma 1 giugno 1573, ff. 68r-69v. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyśka, *Acta Nuntiaturae Polonae*, tomus IX, vol. I, op. cit., pp. 22-25.

²⁶ Cfr. M. Serwański, *Henri de Valois et la Diète de Pologne*, in *L'Europe des Diètes au XVII^e siècle*, Paris, Sedes-Paris V°, 1996, pp. 229-243. Dello stesso autore *Henryk III Walezy w Polsce. Stosunki polsko-francuskie w latach 1566-1576*, Kraków 1976.

²⁷ Anche monsignor Olivier faceva conoscere a Roma l'atteggiamento incerto e contraddittorio del sovrano, ma anche le pressioni polacche esercitate su di lui. A.S.V., *Segreteria di Stato. Francia*, vol. 6, *Serafino Olivier a Tolomeo Gallio*, Parigi 11 settembre 1573, ff. 475r-478v.

²⁸ Cfr. G. Bordonove, *Les rois qui ont fait la France. Henri III, roi de France et de Pologne*, Paris 1993, p. 134.

Konarcki [1526-1574], che invitò il principe ad accogliere senza alcuna esitazione il grande onore che gli veniva fatto.

Accolto l'invito, Enrico partiva con un seguito di circa 1.200 persone alla volta di Cracovia dove era atteso per l'incoronazione²⁹. Cerimonia che si svolse con tutto lo sfarzo tipico di queste solenni occasioni, gli ultimi giorni di febbraio 1574. Monsignor Vincenzo Lauro [1523-1592], nunzio del papa, registra come sempre l'evento senza dimenticare di porre l'accento sull'obbligo richiesto al neo sovrano del rinnovo del giuramento già avvenuto a Parigi dei contestatissimi *pacta conventa*:

Finiti li sodetti giuramenti, il Re si levò subito in piede. Al'ora i Palatini di Cracovia, di Vilna et di Sandomiria fecero istanza al Re che confermasse il giuramento che avea fatto in Parigi. L'Arcivescovo con parole alte li rubutò, non volendo in modo alcuno acconsentire che s'aggiungesse altro. Dal rumor dell'altar si levò anco rumor in coro et in tutta la Chiesa, talché si dubitò di tumulto. Al'ora il Cotquevisci disse che doveria loro abbastar, *quod Rex conservaret pacem et tranquillitatem inter dissidentes de religione*. Il Re, senza altrimenti giurar, confermò il detto del Cotquevisci, aggiungendo: *Conservare curabo*. A questo l'Arcivescovo protestò et il Vescovo di Cuiavia in un medesimo tempo disse: *Salvis iuribus nostris*. Et il Re soggiunse: *Salvis iuribus vestris*. Intanto il Palatino di Cracovia come Maresciallo del Regno, uscì fuori del cancello dell'altare et con voce alta disse al popolo in polacco che dal canto del Re s'era fatto quello che apparteneva alla Maestà Sua, et se piaceva loro che il Re si coronasse. All'ora il popolo rispose che si coronasse con dir *Viva il Re*. Et così fu onto et coronato solennemente senza contrasto veruno. Et con la corona in testa, lo pomo a man sinistra et lo sceptro a man destra fu posto a sedere in una sedia regale³⁰.

²⁹ «S'afferma tuttavia che il Re abbia a far l'entrata il giovedì prossimo. Et secondo m'ha riferito il Vescovo di Cuiavia, mostra in tutte le azzioni sue grandissima pietà et zelo della fede cattolica, et particolarmente nell'entrar in Chiesa principale con molta divozione, et poi di domenica si trovò alla messa solenne et venne a battesimo un giudeo che fu battezzato dal medesimo vescovo. Et questo, sì come dà consolazione et edificazione grande ai cattolici, così apporta travaglio non poco agli eretici». A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia* vol. 7, *Vincenzo Lauro a Tolomeo Gallio*, Cracovia 16 febbraio 1574, f. 292r. anche in Mirosław Korolko e Henrico Damiano Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. IX, *Vincentius Lauro (1572-1578)*, vol. I, Romae, Institutum Historicum Polonicum Romae. Fundatio Lanckoroński, 1994, p. 136.

³⁰ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia* vol. 7, *Vincenzo Lauro a Tolomeo Gallio*, Cracovia 26 febbraio 1574, ff. 33v-34r.

2.

Enrico, primo sovrano eletto dal *sejm* detto di *convocazione*, oltre ad aderire ai *pacta conventa*, dovette sottoscrivere quelli che dal suo nome furono in seguito chiamati *articoli enriciani*, e che risultarono le concessioni di gran lunga più importanti ai fini della trasformazione della Polonia da *monarchia* a *repubblica nobiliare*. Gli articoli furono presentati al nuovo sovrano, da una delegazione che si era recata a Parigi nell'autunno del 1573³¹. Qui, il cancelliere del regno, Jan Zamoyski, lesse, a nome del *sejm*, una dotta orazione latina poi tradotta e pubblicata lo stesso anno a Parigi per i tipi di Michel de Vascosan³². Intanto il nunzio Vincenzo Lauro avvisava il Segreterio di Stato, Tolomeo Gallio, dell'imminente arrivo del neo sovrano:

S'afferma tuttavia che il Re abbia a far l'entrata il giovedì prossimo. Et secondo m'ha riferito il Vescovo di Cuiavia, mostra in tutti li atti suoi grandissima pietà et zelo della fede cattolica, et particolarmente nell'entrar in chiesa principale con molta divozione, et poi di domenica si trovò alla messa solenne et tenne a battesimo un Giudeo che fu battezzato dal medesimo Vescovo. Et questo, sì come da consolazione et edificazione grande ai cattolici, così appor-ta travaglio non poco agli eretici³³.

Il principe francese arrivato a Cracovia il 18 febbraio 1574, accolto alla luce delle torce di migliaia di cavalieri, va nella chiesa del castello di

³¹ Cfr. *Une Ambassade polonaise à Paris en 1573*, in “Bulletin polonais, littéraire, scientifique et artistique”, Publié per l'Association des anciens élèves de l'Ecole des Bâtignolles, n. 50, (1891), pp. 84-89. In seguito gli articoli “enriciani” furono coordinati in una unica legge con i *pacta conventa*. Più in generale Cfr. G. Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit. Dai Sobieski ai Wettin: la diplomazia pontificia nella Polonia di fine Seicento*, Cosenza 1992, p. 21.

³² J. Zamoyski, *L'oraison du Seigneur Jean de Zamoscie, Gouverneur de Belzs et de Zamech, l'un des Ambassadeurs envoyez en France par les Etats du Royaume de Pologne et du grand Duché de Lithuanie au Serenissime Roy élu de Pologne, Henry, fils et frère des Roys de France, duca d'Anjou, ect. Sur la Déclaration de son election, et pourquoy il a este preferé aux autres competeurs (...)*, Paris 1574, 19 pp.

³³ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, Vincenzo Lauro a Tolomeo Gallio, Cracovia 16 febbraio 1574, f. 29r. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. IX, vol. I, op. cit., p. 136.

Wawel dove assiste al *Te Deum* di ringraziamento. Baciata «le reliquie di San Stanislao», rese una breve ma doverosa visita ad Anna, per alcuni sua promessa sposa, infine si ritirò nei suoi nuovi alloggi:

Smontò nella Chiesa Cattedrale che è attaccata al castello ove si cantò il *Te Deum*. Poi in un alloggiamento vicino alla chiesa andò a visitar la infante, la quale venne a riceverlo alla fine delle scale. Et essendo stato quasi un quarto d' hora a ragionar con lei presso una stufa grande, se ne andò in castello alle sue stanze³⁴.

Il venerdì seguente il giovane, desideroso di ringraziare il *sejm* che lo aveva eletto, entrava in Senato; il 21 febbraio nella cattedrale di Cracovia dove era stata predisposta una solenne funzione d'incoronazione. Il re in ginocchio davanti all'arcivescovo di Uchański giurò in base al vecchio statuto, ma questo impegno non era sufficiente³⁵. Il palatino di Cracovia Jan Firlej, quello di Vilna Nicola Radziwiłł, e quello di Sandomiria Pietro Zborowski, invitarono il neo eletto a ribadire anche il giuramento fatto a Parigi.

Enrico, sebbene con qualche riluttanza, rinnovò in piedi, ma senza giurare, la difesa dei *protestanti calvinisti*, enunciando alcune parole in latino: *conservare curabo pacem et tranquillitatem inter dissidentes de religione*. Un programma che non poté essere applicato nel concreto. Ben presto sorsero contrasti con l'apparato governativo polacco così differente rispetto a quello francese. Soprattutto la questione della libertà religiosa, trova Enrico su posizioni assai diverse da molti magnati. Ma ciò che allontanò definitivamente il destino del principe francese dalla storia polacca fu la notizia della morte (sopraggiunta, dopo una terribile agonia, nel castello di Vincennes il 30 maggio 1574) di suo fratello Charles IX, re di Francia, il quale, morendo di tubercolosi apriva la strada della successione al trono di Francia ad Enrico.

³⁴ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, Vincenzo Lauro a Tolomeo Gallio, Cracovia 26 febbraio 1574, ff. 31r-36r. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyska, *Acta Nuntiatum Polonae*, t. IX, vol. I, op. cit., pp.

³⁵ Cfr. *Couronnement (Le) du Serenissime Henry de Valois, Roy des Polonnes*, Envoyé à l'Illustrissime Seigneur de la Mante, chevalier de l'Ordre de Maiesté Christia-niss. Et Gouverneur de la Citadelle de Lyon, Lyon 1574, 14 pp.

La notizia è immediatamente portata nelle stanze del castello del Wawel da un messaggero inviato dall'imperatore Massimiliano. Più tardi la regina madre Caterina de' Medici faceva conoscere al figlio lo stato reale delle cose. In una lettera la regina madre di Francia oltre ad esprimere il suo immenso dolore per la morte di Charles, sollecita ora Enrico a far immediato rientro in patria dove lo attende una vera e potente corona:

Avant de mourir il ne prioit que je prisse l'administration du Royaume et le vouloir [...] Quant à Votre départ de Pologne, ne le retardez en nulle façon et prenez garde qu'ils ne veuillent vous retenir jusqu'à ce qu'ils aient donné ordre à leur fait et ne le faites pas, car nous avons besoin de vous ici³⁶.

Il Valois comprende immediatamente che l'occasione che gli si prospetta è unica e irripetibile: si tratta di lasciare un trono elettivo, quello polacco, per uno ereditario, quello francese. Quale personale vantaggio avrebbe avuto nel rimanere in Polonia considerando anche che Parigi era al centro del mondo e che tutto ruotava intorno a quel trono?

Fu così che dopo essersi consultato con i suoi più stretti collaboratori, va da sé tutti francesi, Enrico prese la decisione di lasciare il regno dei *Sarmati europei* e correre verso la sua vera patria. Una decisione questa da tenere nel segreto del proprio *entourage* aspettando l'occasione propizia per metterla in atto.

Il giorno dopo aver ricevuto la triste notizia, come riferisce il nunzio pontificio Vincenzo Lauro alla Segreteria di Stato, Enrico si reca in Senato vestito a lutto con gli abiti color paonazzo e davanti alla nobiltà dà ampie assicurazioni della sua volontà di rimanere alla guida del suo nuovo regno. A tutti i presenti mostra lettere regie provenienti da Parigi nelle quali era specificato il ruolo *reggente* assunto dalla madre, invitò inoltre i senatori a convocare la Dieta per settembre.

[...] la mattina seguente vestito di duolo di panno paonazzo al modo di Francia, comparve in Senato dove lo aspettavano tutti i Signori Senatori che si trovavano qui. Riferì loro il tutto, si condolse della morte del fratello et si offerse voler più che mai aver cura del governo, della conservazione et dell'ac-

³⁶ Il brano è tratto da G. Bordonove, *Les rois qui ont fait la France. Enrico III, roi de France et de Pologne*, Paris 1993, pp. 146-148.

crescimento del Regno con parole gravi et piene di molto affetto et non senza lagrime [...] Si lesse poi la plenipotenza di Regente di Francia in persona della Reina madre in lingua francese³⁷.

Enrico mostrò la stessa impassibilità con gli ambasciatori stranieri venuti a rendergli le condoglianze. Si accomiatò da Pomponne de Bel-lièvre [1529-1607], ambasciatore di Charles IX in procinto di far rientro in patria, al quale consegnò alcuni documenti e qualche gioiello personale. Gli atteggiamenti di Enrico ingannarono tutti; la nobiltà polacca pensò davvero che egli avesse fatto la propria scelta a favore della *Rzeczpospolita* e a tutto scapito della Francia.

Enrico sapeva che se avesse tentato di negoziare con i senatori la sua partenza per la Francia si sarebbero venute a creare infinite discussioni in Dieta, che sarebbero potute sfociare in una guerra civile. Questo avrebbe finito con l'impedirgli di tornare in patria nel più breve tempo possibile così come gli aveva chiesto la stessa madre.

Ecco allora profilarsi nella mente del sovrano un'ardita soluzione. Vista l'impossibilità di prendere una decisione di comune accordo con i magnati polacchi, pensò bene di agire segretamente tradendo, in certo qual modo, la fiducia che i polacchi avevano riposto in lui.

La sera del 18 giugno, dopo aver offerto una gran cena alla quale aveva invitato la più bella nobiltà del regno, il re prendeva congedo e si ritirava nei suoi appartamenti. Verso mezzanotte si incontrò con i suoi amici più intimi Souvré, Larchaut e il suo medico personale il dottor Miron, con i quali mise in atto il piano di fuga preparato fin nei minimi particolari.

Uscito da una porta secondaria, il gruppetto andò all'incontro con il resto dei fuggiaschi tutti intenzionati a lasciare la capitale e a dirigersi al confine con la Slesia:

Il Re la sera del venerdì che fu ali 18, essendosi posto in letto et avendo licenziati i Signori Polacchi con far sembiante di voler dormire, uscì segretamente fuor del Castello per una picciola porta et montato a cavallo vicino ala stalla, si partì sul'una hora et mezza di notte accompagnato d'alcunipochi

³⁷ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol., ora in M. Korolko-H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. IX, vol. I, op. cit., pp. 223-240.

Signori Francesi et prese il camino più breve verso la Slesia che non è più di 8 in 9 leghe. Et per la strada fu aspettato da molti gentilhuomini francesi a cavallo et bene armati. Et fece sì gran diligenza che passò li confini del Regno et entrò nella Slesia prima che fosse gionto d'alcuno di questi Signori Polacchi che con gran numero di cavalleria s'erano partiti due ore dopo che Sua Maestà era uscita dal Castello³⁸.

Alcuni nobili polacchi si lanciarono all'inseguimento del re, il quale per non essere riconosciuto scambiò il suo cavallo con quello del suo scudiero. Solo il conte Giovanni Teczynski [?-1593], sottocamerario, raggiunta la comitiva in fuga a Pszczyna ad 80 km da Cracovia, tentò invano «tutte le vie di persuadere il Re per farlo ritornare»³⁹.

Tentativi inutili. Enrico era più che mai deciso a continuare il viaggio alla volta di Parigi, lasciandosi dietro le spalle un trono elettivo e poco determinante per le dinamiche politiche e strategiche europee:

Sua Maestà si scusò con parole piene di grande affetto che non poteva far di manco di non proseguire il viaggio di Francia con estrema diligenza che altrimenti portava pericolo grandissimo di perder quel Regno. Et dette speranza di voler tornar quanto prima⁴⁰.

Promesse di non abbandonare la Polonia che nascondevano, evidentemente, il timore di non poter portare a compimento il proprio progetto. Era evidente che per Enrico la scelta era stata fatta ed era una scelta definitiva. Non a caso il 22 giugno dello stesso anno aveva scritto a sua madre parole più che tranquillizzanti e più che chiare: *France et vous valent mieux que Pologne*⁴¹.

³⁸ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, Vincenzo Lauro a Tolomeo Gallio, Cracovia 21 giugno 1574, f. 88r. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, op. cit., vol. I, p. 247.

³⁹ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, Vincenzo Lauro a Tolomeo Gallio, Cracovia 21 giugno 1574, f. 88r. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, tomus IX, vol. I, op. cit., p. 247.

⁴⁰ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, Vincenzo Lauro a Tolomeo Gallio, Cracovia 21 giugno 1574, f. 88r. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, tomus IX, vol. I, op. cit., p. 247.

⁴¹ Il brano è tratto da G. Bordonove, *Les rois qui ont fait la France*, op. cit., p. 148.

3.

Nella fuga, l'ex sovrano di Polonia seguì l'itinerario che la stessa Caterina gli aveva suggerito nella lettera del 31 maggio preferendo passare per l'Italia piuttosto che attraversare i territori governati dai principi tedeschi.

Il 24 giugno 1574 il nuovo re di Francia è a Vienna dove incontra l'imperatore Massimiliano, il quale sperava di potergli far sposare sua figlia Elisabetta, vedova di Carlo⁴². Verso la fine di giugno varca le Alpi ed entra in territorio veneziano [11 luglio]⁴³. Come «un collegiale in vacanza»⁴⁴, il 17 in compagnia del duca di Ferrara e del duca di Nevers, s'imbarca da Marghera diretto verso l'isola di Murano⁴⁵. Il 18, scrive Pastor, «giunse in Venezia, sul Buccintoro nuovamente dorato, accompagnato da un gran numero di navi e gondole e salutato dagli spari, dagli evviva e dalle musiche solenni»⁴⁶. Enrico, seduto a poppa sotto un baldacchino, aveva accanto a sé a sinistra il doge e a destra sedeva Filippo Bonaccorsi, cardinale di San Sisto, rappresentante personale di papa Gregorio XIII, inviato con tutta celerità con la recondita speranza di convincere il giovane neo sovrano francese ad incontrare il pontefice a Bologna⁴⁷.

⁴² In realtà Enrico nutriva ancora un forte sentimento per Marie de Clèves e credeva che come re di Francia sarebbe riuscito a far annullare il matrimonio di questa con il principe di Condé. Sfortunatamente non riuscì a coronare il suo sogno visto che la donna morì di parto il 30 ottobre dello stesso anno.

⁴³ Cfr. *Ragguaglio della entrata di Enrico III re di Francia e di Polonia nella città di Venezia*, Roma 1574; R. Benedetti, *Le feste et trionfi fatti dalla Serenissima Signoria di Venezia nella felice venuta di Henrico III Christianissimo Re di Francia e di Polonia*, Venezia 1574; R.G.G. Leonfiero, *Gli onori fatti nello stato di Venezia ad Enrico III re di Francia e di Polonia*, Venezia 1574.

⁴⁴ «Mentre sua madre si dà a elaborare grandiosi progetti politici, egli s'abbandona ai più frivoli piaceri del viaggio, attraverso l'Austria, a Venezia, in Savoia. Questi tre mesi che ella impiega nel fissare un programma di governo, la *pupilla degli occhi suoi*, li sciupa in feste stravaganti e in pazzie prodigalità, rifiutandosi d'occuparsi di qualsiasi faccenda seria». J. Héritier, *Catherine de Médicis*, Paris 1959 (trad. dal francese di Andrea dal Fiume, *Caterina de' Medici*, Milano 1961, p. 370).

⁴⁵ P. De Nolhac e A. Solerti, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino*, Roma-Torino-Napoli 1890.

⁴⁶ L. (von) Pastor, *Storia dei papi (...)*, vol. IX, Roma 1925, p. 374.

⁴⁷ B.A.V., *Fondo Boncompagni Ludovisi*, D. 6, *Delegazione fatta da Gregorio papa XIII del Cardinale Boncompagni suo nipote per ricevere il Re Christianissimo ve-*

Venezia aveva preparato un'accoglienza solenne per il nuovo sovrano di Francia. A palazzo Capello, dove alloggiava Enrico, giunse il doge Luigi Mocenigo e i due illustri personaggi salirono insieme su di un sontuoso battello mosso da trecentocinquanta rematori a bordo del quale giunsero al Lido⁴⁸. Qui erano stati innalzati archi di trionfo progettati dal famosissimo architetto Andrea Palladio.

A San Nicola Enrico dopo aver ascoltato il *Te Deum*, a bordo di un bucintoro⁴⁹, giunge al suo alloggio dove fu salutato dal rintocco delle campane, dallo sparo dei cannoni dell'Arsenale e, soprattutto, da una folla festante.

Il 20 luglio diede udienza a Emanuele Filiberto [1528-1580], duca di Savoia, che aveva sposato la sorella di Enrico II dopo la pace di Cateau-Cambrésis. Questi lo invitò a passare in Savoia prima di far rientro in Francia⁵⁰.

nuto dalla Polonia in Italia Legato a Latere alla città di Venezia, ff. n.n. Bonaccorsi invierà a Roma una precisa descrizione di Enrico de Valois: «Sua Maestà è di vita asciutta et assai più alta d'uomo ordinario, di cabezza più tosto spagnuola che francese et d'un colore mezamente pallido. Parla con gran flemma et porge le maniere sue con molta gravidad [...]. Veste tutto di pavonazzo fino la berretta et le scarpe et porta un par di pianelle da questo tempo alte ben due dita. Beve acqua et non mangia in fretta come sogliono fare i principi. Giovedì si farà una festa et un banchetto al quale interverranno più di 300 gentildonne veneziane con balli et comedie stupende et fino di Milano hanno fatto venire certi comici ch'erano là». Il brano in L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, op. cit., p. 374.

⁴⁸ M. della Croce, *L'Historia della Pubblica et famosa entrata in Vinegia del Serenissimo Enrico III re di Francia et Polonia. Con la descrizione della pompa e del numero et varietà delli brigantini, palaschermi et altri vascelli armati con la dichiarazione dell'edificio et arco fatto al Lido*, Venezia 1574. Sopra gli apparati architettonici preparati per festeggiare il re di Francia cfr. W. Wolters, *Le architetture erette al Lido per l'ingresso di Enrico III a Venezia nel 1574*, in "Bollettino CISA", (1979), pp. 273-289; L. Padoan Urban, *Apparati scenografici nelle feste veneziane cinquecentesche*, in "Arte Veneta", XXIII, (1969), pp. 145-155.

⁴⁹ Il bucintoro era un grande vascello color porpora con sculture dorate che veniva utilizzato solo in occasione dell'Ascensione, giorno in cui a Venezia si festeggiava il simbolico matrimonio del doge con il mare.

⁵⁰ Cfr. N. Lucangeli Da Bevagna, *Successi del viaggio d'Enrico III, Cristianissimo re di Francia e di Polonia dalla sua partenza di Cracovia fino all'arrivo in Torino*, Venezia 1574.

Il 21 luglio, il giovane Valois ascoltò prima la messa nella cattedrale di San Marco e in seguito si recò ad uno spettacolo offerto dalla compagnia dei Gelosi. Il 24 luglio fu la volta della chiesa di San Giorgio e l'arsenale (qui venne assemblata in suo onore una galera), per poi proseguire la visita agli ateliers del Tintoretto e del Veronese che in quegli anni operavano proprio nella città lagunare.

Durante il periodo che trascorse a Venezia Enrico, sempre accompagnato dal duca Alfonso da Ferrara, visitò gli angoli più suggestivi della città, prese parte a spettacoli teatrali e feste danzanti, presenziò ad una seduta del senato e partecipò ad una seduta del Gran Consiglio. Durante le otto serate che il re di Francia passò in laguna gli fece compagnia Veronica Franco, una delle più famose cortigiane di Venezia.

Il 27 luglio, dopo aver ricevuto in dono dal doge un diamante, riprese il suo viaggio diretto, questa volta, a Ferrara sempre accompagnato dal legato pontificio Filippo Boncompagni il quale, su ordine di Roma, sperava di riuscire ad interloquire con il suo illustre ospite sopra la spinosissima questione degli ugonotti francesi. Un problema, a detta del cardinal Galli, Segretario di Stato, che raccoglieva «poca voglia di Enrico di assestare le cose della religione» e che vede, per questo, il legato, insoddisfatto dello strano comportamento del nuovo sovrano tanto da licenziarsi «con poca sodisfattione per non esser stato troppo accarezzato da Sua Maestà»⁵¹.

In verità. Enrico, più che interessarsi delle delicate questioni politico-religiose che attanagliavano l'Europa del tempo e, in principal modo, la Francia, appare attratto dal chiasso delle feste che le corti italiane andavano apparecchiando per lui durante i suoi spostamenti. E, dunque, da Ferrara eccolo alla corte dei Gonzaga⁵², e poi a Torino festeggiato con tutti gli onori del caso. Qui Enrico si lascia rapire dal *tourbeillon* dei ricevimenti, balli, commedie, e dà la sensazione che «avesse dimenticato il suo regno duramente provato»⁵³. Tra un corteggiamento e l'altro, tra una battuta di caccia e un ballo, il sovrano francese ebbe, tuttavia,

⁵¹ L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, op. cit., vol. IX, p. 375.

⁵² Qui incontrò il futuro santo Carlo Borromeo [1538-1584] che indusse lo zio Pio IV a riconvocare e condurre a termine il Concilio di Trento.

⁵³ L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, op. cit., vol. IX, p. 375.

il tempo di incontrare sua zia Margherita che aveva sposato Emanuele Filiberto subito dopo la firma del trattato di Cateau-Cambrésis [1559].

Emanuele Filiberto, approfittando della presenza di Enrico in Savoia, gli chiese che gli fossero restituite tre postazioni savoiarde occupate dalle truppe francesi. Richiesta alla quale in quel momento il re parve acconsentire, benchè sappiamo che furono promesse non mantenute. I fortifici rivendicati dal duca non furono in verità mai restituiti. C'è allora da chiedersi perché Enrico avesse accolto con immediatezza le richieste del Savoia senza tentennamenti né esitazione. Una disponibilità che va ricercata soprattutto nel bisogno che il neo sovrano di Francia aveva dell'alleato savoiaro. Una *testa di ferro* per risolvere una questione delicatissima legata al partito dei *politiques* che aveva assunto una rilevante influenza durante il soggiorno di Enrico in Polonia. Oltre questo aspetto va ricordato, inoltre, che per Enrico la vicinanza di questo partito con il partito dei calvinisti accresceva la possibilità di mettere in grave difficoltà il governo del regno.

La preoccupazione del sovrano era Montmorency-Damville⁵⁴, fratello di François, il quale aveva preso una posizione equivoca nei confronti degli ugonotti, a tal punto da spingere Caterina de' Medici a sollevarlo dall'incarico di governatore della Linguadoca. Decisione contestata dallo stesso Damville che pretendeva che dovesse essere il neo sovrano in persona a prendere un tale drastico provvedimento.

La questione era molto delicata, il nuovo re si trovava ad essere tra due fuochi: da una parte non poteva smentire la madre perdonando Damville; d'altra parte sapeva di non potergli infliggere una pena così grande per non istigarlo ad avvicinarsi alla parte ugonotta⁵⁵.

Convocato a Torino, Damville chiese al sovrano la libertà di culto per gli ugonotti in tutto il regno. Enrico, ancora identificato come paladino della religione cattolica grazie al ruolo che egli aveva avuto nel-

⁵⁴ Montmorency-Damville, figlio del defunto connestabile di Francia, Anne de Montmorency, faceva parte del partito dei *politiques o malcontents*, un gruppo di cattolici moderati che si erano avvicinati al partito degli Ugonotti per cercare di sostituirsi al potere monarchico. La loro unione prevedeva l'esercizio libero ed intero delle due religioni.

⁵⁵ G. Bordonove, *Les rois qui ont fait la France*, op. cit., p. 156.

le guerre di religione, ebbe difficoltà ad accontentare Damville su una questione così delicata. Tuttavia, temendo una ritorsione acconsentì a confermare il ruolo del ministro nel governo⁵⁶.

Affrontata anche questa questione Enrico parte da Torino il 27 agosto e il 5 settembre giunse a Lione dove può finalmente riabbracciare sua madre. Con l'arrivo in Francia terminava l'esperienza del giovane Valois in Polonia.

Enrico aveva inviato due ambasciatori in Polonia nella speranza che riuscissero a convincere il *sejm* a non convocare una nuova dieta elettiva, il 21 giugno il nunzio pontificio Vincenzo Lauro riferisce alla segreteria di Stato:

Il vescovo Cuiavienese et alcuni altri sono constanti nel servizio del Re di Polonia, ma il Laschi ha conceputo grande sdegno verso Sua Maestà, chiamandola pubblicamente spergiuro, et perciocché egli è persona popolare e per conseguenza di seguito, nell'interregno apporterà disturbo [...]. La via per conservare il regno alla obediienza del Re Cristianissimo sarebbe che sua maestà mandasse quanto prima a inviar sin a 200 mila ducati per soddisfare ala paga dei soldati nel'interregno. Et a questo gioverà assai l'autorità di N.ro Signore perché il Re habbia animo di retenerne il Regno et trasferirsi qui quanto più presto potrà⁵⁷.

I nobili non accettarono le promesse degli ambasciatori francesi, tanto più che Enrico non aveva nessuna intenzione di tornare in Polonia lasciando così vacante e in balia dei nemici un trono tanto importante come quello di Francia.

Se Parigi festeggia l'arrivo di Enrico, la Polonia è scossa e in preda alla più totale confusione e incertezza sul da farsi. Una realtà riassunta nelle parole inviate dal nunzio Lauro al cardinale Tolomeo Gallio, Segretario di Stato, al quale scrive che questa «assenza del Re apporta maggior difficoltà che l'interregno, nel quale si sa come s'ha da procedere secondo le leggi, il che non avviene ora»⁵⁸.

⁵⁶ Nonostante l'impegno sottoscritto a Torino Enrico cedette alle pressioni della madre e lo sollevò dall'incarico di governatore della Linguadoca.

⁵⁷ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, *Vincenzo Lauro a Tolomeo Gallio*, Cracovia 21 giugno 1574, f. 87r-v. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, tomus IX, vol. I, op. cit., p. 250-251.

⁵⁸ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, *Vincenzo Lauro a Tolomeo Gallio*, Cra-

In altre parole non si sa come ci si deve comportare in un tale frangente. Non si tratta di un vero e proprio *interregno* (in tal caso le leggi stabilivano con certezza modalità e norme di comportamento), non si sa neppure se Enrico fosse intenzionato a fare rientro nel paese che tanto lo aveva onorato, né erano chiare le regole da seguire in casi del genere visto che era la prima volta che un re fuggiva come *ladro*.

Cosa fare allora? Come rimediare ad una situazione che non aveva precedenti? Come rispondere alla lettera intimidatoria inviata da Enrico durante il suo soggiorno veneziano all'indirizzo dei senatori del regno che invitava a non prendere alcuna decisione durante la sua assenza? Una chiara minaccia contro chiunque avesse osato operare contro la stessa autorità del re, un tono così arrogante e così perentorio da risultare inaccettabile ai Polacchi.

Fu solo allora che, privo di risposte, l'intero regno dei *Sarmati europei* guarda con fiducia e speranza alla figura del primate, da tutti considerato il più dotto, quello che più conosceva gli statuti del regno, quello, in altre parole, che aveva il compito, in caso di *interregno*, di avviare la macchina procedurale che avrebbe portato all'elezione del nuovo sovrano.

Interpellato da più parti, monsignor Uchański sosteneva il fatto che il re non era morto, anzi era vivo e vegeto, sebbene non presente, dunque, era necessario, prima di assumere qualsiasi drastica decisione, che il fuggitivo avesse fatto rientro nel regno e, solo allora, abdicando volontariamente, avrebbe permesso di avviare tutta la complessa macchina per una nuova elezione⁵⁹. Posizione osteggiata e non condivisa, però, dal resto della nobiltà magnatizia che, di contro, affermava che il re:

covia 19 luglio 1574, f. 101r. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, tomus IX, vol. I, op. cit., p. 268.

⁵⁹ «Imperoché l'Arcivescovo che è tenuto peritissimo in questi loro statui, è fermo nela sua opinione, ciò è che nel'absenza del Re non si possono far conventi particolari o generali, et molto meno convocazione o comizi universali, ma che si debba aspettare o il ritorno overo l'ordine del Re in questo caso.». A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, *Vincenzo Lauro a Tolomeo Gallio*, Cracovia 19 luglio 1574, f. 101r. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, tomus IX, vol. I, op. cit., p. 268.

come che non sia mancato di morte naturale, nondimeno s'ha per la lontananza del Regno come morto civilmente. Et imperò è lecito far li detti conveni etc. per provvedere, *ne quid Respublica detrimenti patiatur et maxime* per il sospetto della guerra del Mosco, avvicinandosi il fine della triegua. Et perciòché non vi è il Re che possa determinare a conventi quello che s'ha a ragionare, et il Senato senza il capo non ha l'autorità, fa dunque (sic!) di mestieri che ciò si faccia in una congregazione, dove sia lecito a tutto il Regno di congregarsi⁶⁰.

Due visioni politiche e due filosofie istituzionali completamente diverse e contrastanti. Da parte della nobiltà c'è però l'esigenza di individuare al più presto un referente, vista l'imminente guerra contro lo zar Moscovita e gli eterni complessi rapporti con la potenza turca ai confini sud del regno. Non v'è dubbio che il trono vuoto e la confusione che regnava nel paese, facevano della *Rzeczpospolita* un oggetto di intenso e pericoloso interessamento da parte dei vicini. L'assenza del re, in altre parole della guida e dell'unione statale, non permetteva dunque di cavillare e lasciar passare altro tempo in un *interregno* senza fine.

Dopo accesi dibattiti, scontri verbali, molte dispute, grandi contenziosi e molte contestazioni, il 3 agosto 1574 monsignor Lauro poteva informare la Segreteria di Stato che si era finalmente raggiunto un accordo tra il primate e il partito di coloro che volevano a tutti i costi eleggere un nuovo sovrano:

Monsignor l'Arcivescovo finalmente è condesceso, per conservar l'autorità del primato, di mandar in questa assenza del Re ad intimar per tutte le provincie la convocazione generale il giorno di San Bartolomeo in Varsavia. Et l'averia già, secondo l'avvertimento datoli, differita più in là, ma non s'è potuto, perché di già i Senatori qui prima et poi li conventi deli Palatinati di Cracovia et di Sendomiria, avevano statuito il tempo. Ma circa il luogo, come che avessero proposto Lublino o Parzovia, nondimeno non hanno potuto contradire ala Polonia Maggiore et a Massoviti che volsero Varsovia per vigor del decreto di Sigismondo Augusto⁶¹.

⁶⁰ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, *Vincenzo Lauro a Tolomeo Gallio*, Cracovia 19 luglio 1574, f. 101r. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, tomus IX, vol. I, op. cit., p. 268.

⁶¹ A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, *Vincenzo Lauro a Tolomeo Gallio*, Cracovia 3 agosto 1574, f. 117v. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, tomus IX, vol. I, op. cit., p. 274.

Il *sejm* convoca a Varsavia la dieta di elezione per il 15 dicembre 1575. Un appuntamento appetitoso al quale non mancano di partecipare svariati candidati. Dall'arciduca Ernesto [1553-1595], governatore della Boemia e figlio dell'imperatore Massimiliano [1527-1576], il quale una volta divenuto re avrebbe cercato di unire il regno dei *Sarmati Europei* all'Impero⁶², allo stesso zar di Moscovia, Ivan IV Vasil'evič detto il Terribile [1530-1584]⁶³, da Alfonso d'Este principe di Ferrara⁶⁴, da Alfonso principe di Legnica (Slesia) e al fratello di questi, Federico, dal boemo Guglielmo da Rožemberk [1535-1592]⁶⁵ fino a pensare al principe di Transilvania Stefan Batory [1533-1586]⁶⁶.

Tanti candidati che, però, per un modo o per l'altro, considerati con particolare timore da parte della nobiltà polacca già *scottata* dall'esperienza del Valois. Decidere era difficile e il *sejm* è più che mai spaccato. Profonde divergenze bloccavano possibili ed auspicabili decisioni.

⁶² Massimiliano aveva già tentato di assicurarsi la corona di Polonia. In occasione del matrimonio tra sua sorella Caterina d'Asburgo e Sigismondo Augusto, l'imperatore aveva cercato di inserire una clausola nel contratto matrimoniale nella quale veniva promesso il trono a uno dei figli dello stesso imperatore, cfr. Wl. Poćiecha, *Królowa Bona (1494-1557)*, Poznań 1949-1958, vol. IV, p. 338. Sulla politica seguita dalla corte degli Asburgo nei riguardi della Polonia fino al 1592 cfr. A. Kolczykiwicz, *Stosunki dworu austriackiego do Polski w latach 1573-1592*, Kraków 1907.

⁶³ Sulla figura dello zar esiste una bibliografia estesa, qui cito da parte russa la voce curata da V.I. Bugarov, *sub voce*, in “Bol'saja Sovetskaja Ėnciklopedija, Moskva. 1970-1981”, vol. 10, pp. 6-7 e dalla storiografia polacca W.A. Serczyk, *Iwan IV Grozny*, Wrocław 1986.

⁶⁴ Cfr. Z. Cieszkowski, *Don Alfonso d'Este kandydatem do korony polskiej i jego poseł poeta Guarini w 1575*, in “Przegląd Polski”, 11, 10, (1877), pp. 195-211; V. Pacifici, *La candidatura di Alfonso II d'Este al regno di Polonia*, in *Risumes des communications au Congres VII*, Warszawa 1933.

⁶⁵ Cfr. M. Slach, *Kandydatura Wilhelma a Rožemberga na tron polski w latach 1573-1575*, in “Sobótka”, 21, (1966), pp. 420-436.

⁶⁶ Stefano Bathory [1553-1586] nobile ungherese già principe di Transilvania [1571-1576]. Su di lui cfr. K. Olejnik, *Stefan Batory 1533-1586*, Warszawa 1988; J. Besala, *Stefan Batory*, Warszawa 1992.

C'era il partito filo-imperiale, ma c'era anche quello dei nostalgici che si richiamava all'antica dinastia dei Piast, ed infine c'era chi guardava con certo interesse e attenzione alla figura alla *zitella* Anna Jaghellona, la figlia dell'italiana Bona Sforza, l'ultima della dinastia ed erede legittima del defunto Sigismondo II Augusto. Una prospettiva che l'aveva vista di nuovo al centro degli intrighi di corte e che alimentava la sua stessa speranza di poter tornare a contare dopo tanto silenzio e, soprattutto, dopo essere stata messa in ombra, anzi, offesa da Enrico di Valois che aveva dato a credere di volerla sposare ma che l'aveva preferita ai preziosi abiti assomiglianti nel taglio a quelli delle donne, agli orecchini, agli sfrenati divertimenti e alle avventure con giovani ragazzi.

Anna si sente nuovamente lusingata. Spera, ma non sa a chi credere. Non sa se rispondere positivamente alle lusinghe che provengono da Vienna, oppure agli approcci del principe italiano don Alfonso d'Este. A sua sorella Sofia, ora principessa Wasa, confida:

Ed il principe di Ferrara si adopera e comprendo che lo fa per il Regno polacco e non per me. Veda Sua Altezza che cosa devo fare di me stessa e a chi credere, affinché non rimanga a mani vuote come in precedenza [...]. Mi rivolgo a Voi come alla mia protettrice e prego molto che si degni di consigliarmi come io debba comportarmi⁶⁷.

Nel frattempo, alla dieta del maggio 1575, detta *Dieta sfortunata*, convocata a Stezyca, la nobiltà polacca fissò il primo paletto rifiutando ogni compromesso alla candidatura di un asburgo sul trono di Polonia, candidatura sostenuta, di contro, dai magnati del regno⁶⁸. Un punto fermo ma non si andò oltre. La dieta si sciolse senza aver deliberato nulla di importante.

Sembrò allora che il paese scivolasse in un profondo fosso. Tutti contro tutti. E tutto cominciò a complicarsi quando una parte della nobiltà volle forzare la situazione. Ed ecco che il 12 dicembre 1575 avvenne un *coup de theatre*. Sostenuti dal primate del regno, Uchański, un folto numero di senatori, contando sulla sorpresa, scelse quale nuovo

⁶⁷ La lettera di Anna a sua sorella Sofia porta la data di Varsavia 4 febbraio 1575 ora in A. Przewdziecki, *Jagiellonki*, op. cit., vol. IV, p. 209.

⁶⁸ Kraków, Bibl. Czartoryski, vol. 84, *Acta conventus in Steryca* (..), pp. 125-154.

sovrano Massimiliano II d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero⁶⁹. Gli avversari politici non si dettero però per vinti. Rifiutando l'elezione, innalzarono, a loro volta, sul trono di Polonia, proprio Anna Jaghellona, perché «nata dal sangue polacco» destinandole, nel contempo, quale sposto, Stefan Batory⁷⁰, principe di Transilvania, scelto a sua volta quale legittimo successore di Enrico di Valois. Scelta, oserei dire, quasi “dinastica”, caduta, questa volta, su un personaggio che nella lunga e tormentata storia polacca, rappresenterà un punto importante.

Il 27 febbraio 1576, Anna, scortata da un magnifico seguito composto da quasi tremila cavalieri, faceva il suo ingresso solenne in Cracovia, capitale del regno. La carrozza dorata trainata da bellissimi cavalli piumati, trasportava la nuova regina che, abbigliata con gioielli d'inestimabile valore, dava di sé l'autorevolezza di un vero monarca. Il primo marzo si dette inizio alla dieta di incoronazione pur nell'assenza del neo sposo e neo sovrano che tardava a entrare nel regno. Cosa che avvenne il 23 aprile quando Stefan Batory faceva, a sua volta, il solenne ingresso nella capitale, salutato da una folla entusiasta lungo tutto il percorso che lo portava direttamente all'interno del Wawel.

Com'era diversa la scena dall'ingresso di Enrico. Questa volta i polacchi apprezzarono fin da subito il nuovo re dalla bella figura cavalleresca. Piaceva soprattutto perché si era presentato all'applauso generale vestendo l'abito tradizionale del suo nuovo paese. Iniziava così, sotto i buoni auspici, una nuova fase della storia polacca.

⁶⁹ Cfr. T. Wierzbowski, *Zabiegi Cesarza Maksymiliana II o koronę polską 1565-1576*, in “Ateneum”, IV, vol. 3, (1879), pp. 407-490; vol. 4, (1879), pp. 52-89.

⁷⁰ È eletto dalla Dieta polacca al trono di Polonia in opposizione alla candidatura dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo. Il suo governo è considerato come uno dei più lungimiranti per la storia polacca; combatté contro Ivan IV, al quale sottrasse il possesso della Livonia. In campo religioso favorì l'opera dei gesuiti seppure la libertà religiosa restò saldamente radicata nel regno. Sul suo governo cfr. D. Wójcik-Góralaska, *Król nienalowany*, Warszawa 1983



Arrivo a Venezia di Enrico III di Valois